



*collana ragnatele*

---

115



Liana Poli

# Il mio sguardo per voi

*Prefazione di*  
Paolo Borin





www.aracneeditrice.it  
www.narrativaracne.it  
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXX  
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3063-6

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'editore.*

I edizione: giugno 2020

*Ai miei genitori,  
nel centenario della loro nascita  
(1919 – 1920)*



## Prefazione

Avevamo quindici anni, quando ci siamo incontrati sui banchi di scuola.

Io, un “ragazzo di strada”, concreto e rustico, lei eterea, esile, con l’aria sognante e lo sguardo di chi sembra cercare nei libri le risposte ai propri interrogativi, suscitati da una vita (lo si intuiva) non facile. Sembrava proprio un dialogo impossibile.

Mi tratteneva dal chiedere di più e dall’approfondire quella conoscenza, quella sua caviglia sempre fasciata, che pareva non guarire mai e che faceva pensare ad un tormento lacerante e continuo, probabile causa di quella sua maturità precoce e di quello sguardo sempre così concentrato e pensoso.

Eppure, la sensazione che emergeva da quelle poche occasioni di scambio, era che ci potesse essere una base comune tra noi, una sensibilità simile, un’affinità sulle cose che contano.

Una volta, in uno di questi dialoghi, ci dicemmo che, anche se ci fossimo incontrati dopo molti anni, sarebbe stato come ricominciare un discorso appena interrotto.

E così è stato.

Di anni, ne sono passati quasi cinquanta: ognuno di noi con la sua vita alle spalle, con successi e delusioni, ritrovandoci in una fase di bilanci esistenziali, smaliziati dalla vita; ma è bastato risentirci per scoprire, nella voce dell'altro, la stessa curiosità e passione per la vita, che le delusioni non erano riuscite a sopire.

Con lei, la vita era stata più severa. In quella prima telefonata, mi riempì di tenerezza e di ammirazione la sua frase di difesa, di avvertimento, di orgogliosa fragilità: “Guarda che, adesso, io vado in giro con il bastone bianco”.

Non fu certo questo a fermarmi. Avevo il desiderio di ritrovare quella persona nella quale avevo percepito affinità che, in fondo, me l'avevano fatta tenere cara e vicina, pur in una apparente amnesia e lontananza.

Incontrarsi di nuovo è stato semplice, come avevamo immaginato da ragazzi, e il discorso tra noi è ricominciato come se fosse stato interrotto il giorno prima. Solo, con cinquant'anni da raccontare.

Ed ho scoperto la sua vita difficile, le sue malattie durissime da affrontare, la sua forza nel non perdere mai la dignità, le sue complicate relazioni affettive, la sua solitudine, la sua poesia della vita, talvolta malinconica o disperata. Quella stessa poesia che compare raccolta in questo volume, nel

quale i molti episodi della sua esistenza raccontano Liana attraverso i pensieri che lei dedica agli altri. Pensieri di cura, pensieri di amore, pensieri che scavano la profondità dell'esistere, pensieri che indagano il senso delle cose, che cercano il valore nelle relazioni tra le persone, salvando uno sguardo poetico sul mondo e la fiducia nella dignità umana.

*Firenze, 29 settembre 2019*

*Paolo Borin*



**Poesie**



## Noi di trincea

Noi di trincea, ci hanno accecato le stelle  
mentre battevamo sentieri disadorni.  
I passi sembravano uguali  
perché sempre altrove eravamo.  
Chi ascoltava il nostro canto,  
chi scaldava la nostra solitudine?  
Ma le nostre ferite, più forti di noi,  
sapevano condurci là dove  
non pensavamo mai di arrivare.

*gennaio 1983*



## **In ogni uomo amo**

In ogni uomo amo l'isola che lo abita,  
terra intravista fra incessanti flutti  
nel battito di ciglia di un naufrago  
e offerta al sole  
come una nostalgia di cui guarire.  
L'abbraccio del vento, nei suoi profumi,  
risveglia memorie che si avviluppano ai sassi  
con radici di sogno.  
Pietre di inerte dolore  
sfidano la vacuità dell'abisso.

Sacre ametiste rilucenti nelle notti di luna.

In ogni uomo amo l'isola che lo abita,  
pugno di oscura terra contro una luce di stelle.  
Nel mare della vita, barchetta di carta  
in balia della segreta melodia dell'infanzia.

Fra resti di lava selvatico fiore  
come un viandante che basti a se stesso  
in quella terra del Sempre, del Mai  
crudo privilegio del suo cuore.

In ogni uomo amo l'isola che lo abita,  
fragile oasi strappata ai deserti,  
uccello intrepido che ha serbato il suo canto  
in un estremo orizzonte.  
Tremula, bianca farfalla salvata al nostro stupore.

## La mia casa

La mia casa è piccina, raccolta, vissuta.  
Ha il peso del mio cuore.  
È leggera, come le case delle favole,  
ed è consumata ed aspra come i segni del tempo.  
È solitaria e piena di eco.  
È magica come i tesori che contiene.  
È provvisoria e tenace così scorticata  
come l'anima di chi ci vive.  
Non si possono non immaginare  
voci di bimbi, dentro.  
Li saluto sempre, prima di lasciarla.  
È senza portone, ha tre finestre,  
una per entrare, le altre per vedere.  
L'abete che la sovrasta  
mi ricorda i miei sogni di bimba.  
Lo riempio di colori,  
d'inverno diventa il mio albero di Natale.  
È adatta questa casa al mio cuore  
perché mi protegge, lei così precaria e fragile  
e sa capire i miei sgomenti e... il mio amore.  
Quante eco nella mia casa!  
Di presenze scelte, preziose, vicine.

Esse fanno tutt'uno con questo nido.  
E non ci può essere estraneità  
ma una tonalità, una misura d'amore.

*Via del Ronco Corto, 25  
luglio 1978 – gennaio 1994*

## Tempo di giovinezza

Tempo di giovinezza,  
quanta magia inconsapevole.  
Il tempo da mordere come un frutto succoso.  
e il desiderio che freme dentro  
come un bimbo scalpitante  
che non ascolta ragioni.  
Quel tempo da noi così poco amato,  
ci ha amati moltissimo,  
ci ha regalato attese, fremiti e un incanto sottile  
di cui ci siamo accorti dopo.  
Tempo di mani aperte  
mentre il cuore, più veloce  
viveva i suoi lutti  
con una energia inesauribile.  
La disperazione e la speranza  
compagne inseparabili  
ma nel fondo, sempre  
quell'innocenza del dare  
senza riserve.  
Sentirsi come vasi da riempire  
dei frutti dolci e amari  
dell'amore.

Tempo di ferocia e di pudore,  
andare incontro alla vita  
come a un rito sacro  
di mistero e di abisso  
musica di giorni imprevedibili ed aspri.  
Eravamo belli  
se qualcuno ci ha davvero visto.

*20 gennaio 2003*